Ridicole argomentazioni propagandistiche dello scudo-crociato

La DC sarda rilancia i toni da «crociata»

Pacata, seria e argomentata la campagna elettorale del PCI - Manifestazione con Giovanni Berlinguer ad Arzachena - Comunicato della federazione comunista di Cagliari contro le accuse pretestuose della DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10.

Sulla scia dell'appello di Fanfani, il ricatto della paura viene sempre più usato da certi oratori democristiani sardi nei comizi elettorali. Ormai tutti alla caccia di voti di destra, non hanno nessun pudore nel ricorrere ad argomentazioni quarantottesche, a slogans da «ultima crociata». I problemi dell'isola vengono taciuti, oppure usati per ridicole tirate propagandistiche sul piano triennale di sviluppo che sarebbe stato varato per esclusivo merito di questo o quel notabile dello scudo crociato affannosamente in corsa per accaparrarsi i voti preferenziali.

Pacata, seria, argomentata è invece la campagna elettorale del PCI. Parlando ad Arzachena, in provincia di Sassari, e rispondendo alle domande dei cittadini, il compagno Giovanni Berlinguer ha affermato che lo Stato italiano è sottoposto a gravi attacchi e disfunzioni: la criminalità si fa più feroce e rimane impunita; il cittadino già povero e bisognoso tarda ad ottenere dagli uffici ciò che gli spetta di diritto; solo i potenti e i corruttori riescono ad avere anche l'illecito. Questo è lo Stato cotruito in tre decenni di potere democristiano. Per ristabilire il rispetto della legge, creare equità nell'amministrazione, costruire una linea di onestà occorre un governo che abbia grande autorità derivante dal consenso popolare.

La discriminazione contro il PCI — ha concluso il compagno Giovanni Berlinguer — sta portando lo Stato allo sfacelo, mentre la presenza comunista al governo può contribuire a garantire i diritti dei cittadini e il prestigio dello Stato».

Sui temi della ripresa dell'agricoltura, della trasformazione delle zone irrigue del Campidano, della valorizzazione dei prodotti della terra e della loro commercializzazione, ha insistito — durante una manifestazione a Decimoputzu — il segretario della Federazione comunista di Cagliari compagno Licio Atzeni. Solo una politica attenta ai problemi del Mezzogiorno, capace di intervenire in modo nuovo in materia di agricoltura, in grado di superare lo storico ritardo e l'isolamento delle zone agricole e pastorali, rende possibile la rinascita della Sardegna.

Il segretario della Federazione comunista di Cagliari ha vivacemente polemizzato con le sortite elettoralistiche del sottosegretario Carta e di altri esponenti della DC che tentano di attribuirsi meriti che loro non competono in alcun modo circa la paternità del piano di rinascita e della sua approvazione da parte del Cipe.

L'approvazione da parte del Cipe, infatti, era stata sollecitata, fin dal 2 giugno, da tutti i partiti autonomistici e rappresenta la conclusione dei documenti programmatici, a cui il partito comunista ha dato un contributo rilevante.

In provincia di Cagliari alcuni recenti episodi dimostrano il tentativo di drammatizzare la campagna elettorale e provocare un clima di tensione e di scontro frontale. La segreteria provinciale del PCI, in un comunicato, ha respinto nel modo più sdegnato le accuse gratuite e pretestuose rivolte dalla DC a dei militanti comunisti.

Secondo l'esecutivo dc, dei militanti del nostro partito avrebbero disturbato comizi degli oratori dello scudo crociato a Desulo, Aritzo e Gattelli.

«Non è costume del PCI — si legge nella nota — né dei militanti comunisti andare a disturbare comizi di altri partiti. Come ben sanno i dirigenti dc, lo sforzo del PCI è di impedire che la campagna elettorale degeneri in scontri e risse. Perciò i comunisti si preoccupano di isolare gli sparuti gruppi che di questi tentativi, in buona o in malafede, si fanno portatori».

«Le accuse gratuite rivolte ai militanti comunisti da parte della DC — dice ancora la nota — sono gravi perché mirano da un lato a ingigantire episodi isolati, avvenuti in qualche comune della provincia, a volte favoriti da atteggiamenti arroganti di oratori dello scudo crociato; dall'altro lato a scaricare colpe inesistenti sul PCI. E' certo comodo, per qualche dirigente democristiano, tentare di passare per vittima. E' però grave e colpevole rivolgere accuse infondate a un partito che si è sempre distinto e si distingue per lo sforzo di impedire qualsiasi degenerazione del confronto elettorale».

Per la rinascita 2.614 miliardi

Le risorse finanziarie del programma per il triennio 76-78 sono pari a 2.614 miliardi:

Legge 268	240 miliardi
Bilancio regionale	1.165 miliardi
Provvedimenti anticongiunturali	161 miliardi
Cassa Mezzogiorno	825 miliardi
Altri fondi dello Stato	223 miliardi

- **Tutti i fondi dei vecchi piani di rinascita saranno recuperati e alla fine del 1978 tutte le somme non impegnate saranno riversate sul programma pluriennale successivo.**
- **I 2.614 miliardi del Piano triennale non devono fare la fine dei fondi del Piano della pastorizia che, dopo sette anni, non sono stati ancora spesi.**
- **Occorre spendere presto e bene, secondo le linee indicate dal Piano, i miliardi disponibili.**
- **Solo una giunta di unità autonomistica, che ponga fine al malgoverno, al clientelismo, al parassitismo, può assicurare una giusta e piena utilizzazione dei fondi del piano triennale.**

Per far uscire la Sardegna dalla crisi VOTA PCI

Il dito nell'occhio

Farneticazione irresponsabile

Non è la prima volta che siamo costretti ad occuparci sul nostro giornale di Gianfranco Pintore. Lo abbiamo fatto una prima volta quando, per conto dei suoi padroni, conduceva una violenta campagna anticomunista sul tema della zona franca. Lo abbiamo fatto una seconda volta, quando, con aria falsamente indignata, montò una ignobile campagna provocatoria contro nostri compagni dirigenti del movimento in provincia di Nuoro, ed in quella occasione tirava le fila di un disegno che, da diverse origini, giungeva sempre alla stessa conclusione: la provocazione antioperaia.

Per qualche tempo ci siamo disinteressati di questo individuo, anche perché — essendo ormai noto il suo ruolo — egli aveva perso qualsiasi spazio nei giornali sardi.

Teorico di una Sardegna interna che è così interna da essere invisibile a tutti, il Pintore cerca nuovo spazio su riviste nazionali le quali da un lato hanno il pregio di non conoscere la situazione sarda, e dall'altro si sono assunte in questa campagna il ruolo di fiancheggiatori della provocazione anticomunista al servizio apparente dei gruppi e, reale, della DC.

In un simile contesto si colloca perfettamente l'articolo di Gianfranco Pintore. Ammantato di sociologismo e di cultura, ma intriso di sciocchezze anticomuniste, presenta una campagna elettorale in Sardegna che francamente non esiste. L'esaltazione della autonomia che è presente nei discorsi della sinistra, viene disprezzata e contrapposta invece al... rigoroso programma separatista di alcuni gruppi che hanno come principale merito quello di non essere sardi e di non conoscere la realtà isolana. Anche al segretario regionale della DC, on. Roich, si da atto di scelte separatiste, sia pure per motivi strumentali.

Il centro apparente della polemica sono i sardisti, accusati di aver tradito il fronte nazionale sardo, ma nella realtà sotto accusa è tutto lo schieramento di sinistra, colpevole — a parere del Pintore — di vedere la questione sarda non come una risibile parodia delle lotte di liberazione del terzo mondo, bensì come una lotta coerente all'interno di una strategia nazionale del movimento.

Così si spiegano le forzature delle posizioni dei compagni socialisti. Anche a Democrazia Proletaria vengono dedicate poche righe per dividere i buoni A.O., L.C., OCLM, MLS, Lega dei comunisti, Su Populu Sardu) dai cattivi (Manifesto-Pdup), i separatisti onesti dai colonialisti. Questa non è che la ennesima dimostrazione della straordinaria confusione che qualifica anche in Sardegna le liste di Democrazia Proletaria.

L'articolo del Pintore non merita altri commenti. E' una farneticazione irresponsabile che dimostra una volta di più quale sia la posta in gioco il 20 e 21 di giugno. Un voto a sinistra sui programmi chiari come quelli presentati dal PCI, dal PSd'A e dagli indipendenti può dare fastidio ai suoi padroni, ed allora qualsiasi provocazione si giustifica se è in gioco il pane.

Dove per la prima volta si governa col PCI

LA PROVINCIA DI SASSARI / 2

Abbattute le barriere del passato

Tavola rotonda organizzata dall'«Unità» sui primi mesi di governo - Superati i ristretti limiti istituzionali attraverso il contatto con i problemi della società - La nuova dinamica tra le forze politiche ha permesso un pluralismo effettivo - Salvator Angelo Razzu: «Abbiamo ritrovato il gusto a fare politica» - Aulio Pisano: «Qualunque sia il risultato elettorale la nostra esperienza deve continuare» - La Democrazia cristiana dopo la sua autoesclusione dovrà tornare sui suoi passi

Nostro servizio

SASSARI, 10

Nell'ampia salaantistante l'aula consiliare della Provincia di Sassari, nel vecchio Palazzo del governo, incontriamo i rappresentanti delle forze politiche che da poco più di otto mesi sostengono l'amministrazione provinciale, dando vita ad una esperienza che costituisce un concreto punto di riferimento all'interno del generale quadro di governo degli enti locali emerso dopo i risultati elettorali del giugno di un anno fa. Attorno ad un tavolo per rispondere alle domande de «l'Unità» e per fare il punto su questi primi mesi di esperienza comune: Salvator Angelo Razzu del PRI, Aulio Pisano del PSDI, Alberto Manchinu e Leonardo Virdis del PSI, Salvatore Lorelli del PCI. Non vuole essere un dibattito di semplice riepilogo degli intensi mesi di attività dell'esecutivo composto dal PCI, dal PSI, dal PSDI e che si regge con l'appoggio del rappresentante repubblicano ma, un franco momento di discussione che tiene conto anche delle immediate scadenze elettorali del 20 e 21 giugno.

«Il giudizio del PRI — afferma Salvator Angelo Razzu, introducendo la discussione — su questi primi mesi di attività della maggioranza è sostanzialmente positivo soprattutto perché la Giunta, della quale come è noto noi non facciamo parte, ha lavorato molto seriamente. Sono stati mesi nei quali si è cercato di impostare un tipo di attività amministrativa completamente diversa da quella che aveva caratterizzato le varie Giunte dirette dalla DC. Si è assistito ad una correzione, talvolta anche impopolare, delle ingiustizie e dei soprusi che erano stati compiuti in passato.

Il lavoro maggiore è stato portato avanti nel settore del personale, per il riassetto delle carriere; un lavoro svolto con l'aiuto e la solidarietà degli stessi dipendenti, dei quali al momento del nostro insediamento non si conosceva nemmeno il numero esatto». Razzu, oltre a soffermarsi sui termini della esperienza di governo maturata negli ultimi mesi, espone una seria analisi dei rapporti tra le varie forze politiche che costituiscono l'attuale maggioranza e dell'atteggiamento della DC.

In verità la Democrazia Cristiana sassarese ha mantenuto un atteggiamento altalenante tra posizioni di costruttivo confronto e di incomprensibile e intollerante chiusura. Come è noto fu la stessa DC, nell'agosto di un anno fa, ad autoescludersi dalla maggioranza.

«Si era raggiunta in quella occasione — prosegue Razzu — una intesa politico programmatica in grado di assicurare un esecutivo di più larga unità autonomistica. Sotto l'incalzare degli avvenimenti però questo partito si è a poco a poco irrigidito su tante questioni». Non a caso lo schieramento scudo crociato, come osserva acutamente l'esponente repubblicano, ha espresso un atteggiamento contraddittorio al momento della approvazione del bilancio (voto contrario), mentre in precedenza nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche aveva fatto registrare una astensione. Una posizione chiaramente ingiustificata se si pensa che in tutti i modi le forze della maggioranza hanno tentato di stimolare iniziative costruttive da parte dell'opposizione DC.

«Dobbiamo dire però, — dice Razzu — che i risultati non sono stati molto positivi. Lo abbiamo potuto verificare ultimamente nella vicenda della ricostituzione dei consigli di amministrazione degli enti dipendenti dalla Provincia. Noi abbiamo impegnato tutte le forze politiche a definire le linee programmatiche dei vari enti, in passato gestiti quasi come corpi separati, isolati dal contesto complessivo della amministrazione provinciale. La DC questo discorso lo ha accettato solo a parole.

«Se la DC ha tenuto finora un atteggiamento di non collaborazione — interviene Leonardo Virdis del PSI — speriamo dunque che i risultati elettorali del 20 e 21 giugno diano ragione a quelle forze che in questa città hanno costituito la maggioranza, in modo che il partito dello scudo-crociato prenda atto della nuova realtà e si convinca che qualcosa è cambiato e che la collaborazione può essere data per risolvere i problemi della amministrazione provinciale. Per quanto riguarda l'attività di questi primi mesi, è evidente che non si può modificare tutto dall'oggi al domani, tenendo conto della grave situazione di sfascio che abbiamo ereditato. Ciò che conta è che ci si è imposti di governare nel rigoroso rispetto delle leggi. Questa fase di transazione ha un suo prezzo, superato il periodo di assestamento però, io sono convinto che il "nuovo modo di governare» si affermerà in maniera più completa».

Secondo Salvatore Lorelli capogruppo del PCI, si è dovuto recuperare molto terreno, a seguito dello stato disastroso dell'amministrazione lasciato dalla DC. «Anche se non è possibile farsi soverchie illusioni — ha affermato — a causa del ristretto ambito di competenze della Provincia, si può dire che i tempi di realizzazione si sono notevolmente accelerati rispetto al passato».

Il giudizio dei nostri interlocutori è unanime per quanto riguarda il nuovo modo di essere della Provincia. Negli ultimi mesi l'esecutivo ha promosso una serie di iniziative come il convegno sui problemi della scuola media superiore, la conferenza sull'utilizzo delle acque sulla viabilità e sui trasporti, sulla piccola e media industria, sulla viticoltura.

«L'amministrazione provinciale non ha grandi poteri — sostiene Lorelli — per cui essa deve necessariamente allargare il suo impegno sul piano politico e amministrativo». Si è puntato alla valorizzazione dei lavori del Consiglio («qualche anno fa ci si riuniva sì e no tre o quattro volte in un anno» dice Razzu) non più chiamato ad esprimere solamente pareri sulle scelte della Giunta ma, investito esso stesso di più ampi e legittimi poteri.

«La Provincia — interviene l'esponente repubblicano — è uscita dai ristretti limiti istituzionali, per essere più presente nei problemi più grossi della società, in una parole si è ritrovato il "gusto" a fare politica».

Si è affermata una dinamica nuova tra le varie forze politiche democratiche che ha restituito alla Provincia un suo volto, profondamente modificato in passato dalla logica clientelare e di potere delle varie amministrazioni DC.

«Va sottolineato soprattutto il pluralismo effettivo che si è realizzato in questa amministrazione — dice Lorelli — all'interno della quale sono state superate difficoltà e barriere ideologiche che erano e sarebbero assolutamente negative. Qui si è dimostrato che comunisti e repubblicani, socialisti e socialdemocratici possono stare assieme. Certo vi sono anche posizioni differenti su tanti problemi ma è proprio questa la caratteristica importante».

«Condivido le analisi di Razzu e degli altri che sono intervenuti — afferma il socialdemocratico Aulio Pisano — e ritengo che non si possano fare assolutamente paragoni con il passato, seppure lo sia di nomina recente come consigliere provinciale. Si è dato bando al privilegio, al clientelismo che imperavano in passato e si è realizzata un'esperienza di collaborazione tra le varie forze politiche senza dubbio positiva».

Dagli interventi dei vari esponenti della maggioranza traspare anche la più completa disponibilità a valutare positivamente le stesse posizioni nuove che potrebbero venire dall'opposizione

Un atteggiamento questo, che ci riporta alle dichiarazioni programmatiche del presidente Cherchi

«Anche noi come i repubblicani — afferma Manchinu del PSI — ci poniamo il problema del recupero della DC, della valorizzazione delle sue componenti popolari. Bisogna però oggettivamente fare i conti con le posizioni che questo partito va assumendo. Ha imposto anche qui una campagna elettorale di stile quarantottesco e ultimamente ha dato conferma della sua netta intransigenza. E' quindi problematico il recupero di una forza che ha assunto tali atteggiamenti e che si presenta all'elettorato con proposte politiche che appartengono oramai al passato».

Se la DC alle elezioni del 20 e 21 giugno dovrà prendere atto di un risultato ancora più critico, dovrà adeguarsi alle proposte del PCI e delle altre forze della maggioranza. Questo è più che mai indispensabile, alla Provincia di Sassari come nel resto del Paese per rispondere ai bisogni legati alla grave situazione di crisi. In Sardegna in particolare, nel momento nel quale si sta avviando il processo di programmazione democratica, lo stesso istituto provinciale può assumere una nuova dimensione. Anche la Provincia, infatti, deve entrare nella programmazione, assumendo una funzione di coordinamento della vita dei comprensori e dei comuni. E' indispensabile dunque la più ampia unità delle forze democratiche e il loro costruttivo e originale apporto su un terreno nuovo e decisivo per l'avvenire della Sardegna.

La DC che qui a Sassari si è autoesclusa da un democratico e unitario «discorso» portato avanti dalla giunta PCI-PSI-PSDI-PRI, dovrà fin dalle prossime settimane dar prova di disponibilità nuova. Oggettivamente, e tutti i nostri interlocutori concordano su questo punto, ciò non può passare che attraverso un suo profondo ridimensionamento elettorale.

«In ogni caso — afferma il socialdemocratico Aulio Pisano — qualunque sia il risultato elettorale del 20 giugno, la nostra esperienza deve continuare, così come deve continuare il rapporto di collaborazione fin qui portato avanti all'insegna dell'impegno e della serietà».

La Provincia «aperta» di Sassari ha liquidato ogni residuo del passato. Ha dimostrato che il governo della cosa pubblica si gestisce in maniera unitaria e attraverso il confronto costante tra le varie componenti. E' questa la lezione che le forze politiche che sostengono la maggioranza vogliono ricordare alla DC alla vigilia del 20 giugno. Una lezione che forse non serve qui ai vecchi e arroganti notabili della DC sassarese ma che certamente tornerà utile agli elettori.

Gianni De Rosas

Le mistificazioni della DC

Operai e giovani occupati e disoccupati del Cagliaritano manifestano durante l'ultimo sciopero generale contro i licenziamenti e per l'apertura di nuovi posti di lavoro. Di recente molte fabbriche della zona industriale cagliaritana (la Selpa, la Orem, la Pelcos, ecc.), nate all'insegna dell'avventura e del clientelismo democristiano, hanno chiuso i battenti. Tutte queste imprese catastrofiche erano sorte sotto la tutela e col finanziamento del CIS di Garzia, oggi candidato dello scudo crociato.

La Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha lanciato un allarme: almeno 2000 posti di lavoro rischiano di essere perduti nell'area cagliaritana. Questo succede mentre la DC conduce una campagna di stampa tentando di accreditare la tesi della ripresa economica e del superamento della crisi.

«Dalla crisi — risponde il PCI — non si esce seminando falso ottimismo per raccogliere una manciata di voti: occorre la mobilitazione di tutte le risorse umane e materiali per la gestione democratica del nuovo piano di rinascita, con una giunta di unità autonomistica e un governo di collaborazione democratica».

A Gonnosfanadiga si rinnova anche il Consiglio comunale

Un voto per cancellare il feudo clientelare instaurato dalla DC

Nelle liste dello scudo-crociato sono presenti alcuni notabili neo-fascisti del MSI — Il centro del Guspinese non può rimanere isolato rispetto al resto del comprensorio — Il programma di rinnovamento del PCI per una giunta di ampia unità autonomistica

In quattro comuni della Sardegna gli elettori, oltre a votare per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato, dovranno procedere alla elezione dei nuovi consigli comunali. Dei quattro comuni — tutti con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, e quindi si voterà con la proporzionale — tre sono in provincia di Cagliari e uno in provincia di Nuoro.

In provincia di Cagliari si voterà il 20-21 giugno anche per il rinnovo dei Consigli comunali a Carloforte, Gonnosfanadiga e Villasor; in provincia di Nuoro a Siniscola. I quattro comuni sono stati amministrati finora dalla DC e dal centro sinistra.

La lista del PCI

1) **ANGIARGIU Giovanni**, coltivatore diretto
2) **ARIU Albino**, meccanico
3) **CONCAS Giuseppe**, professore, indipendente
4) **FENU Giancarlo**, geometra, segretario della sezione comunista
5) **MALLICA Beniamino**, operaio, dirigente FGCI
6) **MARRAS Giuseppe**, muratore
7) **MELIS Anna Maria**, insegnante
8) **MOCCI Pasquale**, muratore, indipendente
9) **MUNTONI Giovanni**, operaio
10) **PES Silverio**, operaio
11) **PIRAS Luigi**, geometra
12) **PUDDU Luigi**, dipendente Enel
13) **PUTZU Antonio** (noto Toto), professore
14) **SABA Efisio**, pensionato
15) **SABA Enrico**, operaio
16) **SIBIRIU Luigi**, operaio
17) **SITZIA Antonio**, operaio
18) **SOTGIU Isabella**, insegnante
19) **ZANDA Sisinnio**, studente universitario
20) **ZURRU Antioco**, studente universitario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10

A Gonnosfanadiga il 20-21 giugno si voterà anche per le comunali. La DC ha infatti impedito la formazione di qualsiasi maggioranza, sperando forse dalla consultazione anticipata un recupero di quella maggioranza assoluta perduta in occasione del 15 giugno dell'anno scorso.

La DC non ha voluto raccogliere la spinta a sinistra dell'elettorato, e non solo non ha accettato la proposta di una maggioranza unitaria, ma ha anche rifiutato qualsiasi ipotesi di programma concordato.

Già nella formazione delle liste emerge la caratterizzazione conservatrice della politica democristiana. Nel tentativo di recuperare a destra quel che presume di perdere a sinistra, nelle liste dello scudo crociato sono presenti alcuni notabili neo-fascisti del MSI.

Questa logica di potere clientelare, che ha avuto nella zona autorevoli interpreti nei consiglieri regionali dc Salvatorangelo Spano e Bertolotti, alle ultime elezioni ha visto emergere anche un notabile di Gonnosfanadiga, l'ex sindaco Giovanni Battista Zurru. Costui, proprio giocando sul potere comunale, è riuscito a resistere alla frana degli altri.

Il sistema di potere della Dc, largamente intrecciato con la scandalosa gestione delle Tessili Sarde e delle assunzioni discriminate alla Snia, è ormai in fase di smobilitazione. La DC locale tenta di gestirne gli ultimi residui. Caratterizzata da una larga presenza di giovani, di donne, di indipendenti, la lista comunista presenza un programma legato alle prospettive nuove della programmazione.

Gonnosfanadiga si trova al margini sia di una zona mineraria di grande rilievo, quella del Guspinese, sia di una zona agricola pure importante, quella del Campidano di Cagliari. Gli abitanti del grosso centro, quindi, sono interessati sia al progetto speciale di sviluppo minerario, sia alla programmazione in agricoltura. Va perciò superato l'isolamento del Comune rispetto alla zona, ch'è una tra le più vive in Sardegna nella battaglia per la rinascita.

Con i comuni vicini — tutti a maggioranza di sinistra dopo il 15 giugno — vanno affrontati i temi dello sviluppo economico e degli assetti civili per garantire che il comprensorio non sia solo una vuota scatola amministrativa, ma un polo residenziale integrato dotato di tutti i servizi fondamentali. Particolare rilievo devono avere, in questo quadro, i problemi dei trasporti, della scuola, della casa. In tal modo sarà anche possibile condizionare le industrie operanti nella zona, la cui dimensione è tale da non lasciare molti spazi ai singoli comuni.

La Snia Viscosa, che ha recentemente acquisito anche le Tessili Sarde, può essere una risposta ai problemi della occupazione solo se si avrà la capacità di controllarla attraverso gli strumenti del potere pubblico.

Su questo prozramma i comunisti chiedono un voto che consenta la formazione di una giunta aperta al contributo di tutte le forze democratiche.

Lo schieramento attuale vedeva, dopo la forte avanzata del PCI e delle sinistre il 15 giugno, dieci consiglieri comunisti, socialisti e indipendenti contro dieci consiglieri democristiani e della destra. Un piccolo spostamento a sinistra può essere sufficiente per modificare profondamente la gestione dell'amministrazione.

Il lavoro della sezione comunista e quotidiano. Ai temi comunali si unisce la discussione sui grandi temi regionali e nazionali. Agli elettori i comunisti di Gonnosfanadiga indicano lo stretto collegamento tra la svolta al Comune e la svolta nazionale. Solo una diversa maggioranza a Roma ed a Cagliari può contribuire a rendere più efficace l'azione rinnovatrice di una nuova maggioranza

Giuseppe Podda

La petizione è stata consegnata al presidente della giunta regionale da una delegazione unitaria di donne abruzzesi

Raccolte 3500 firme per i consultori familiari

Nostro servizio

L'AQUILA, 10.

Il Consiglio regionale d'Abruzzo ha tenuto ieri l'ultima riunione prima del voto del 20-21 giugno e sarà riconvocato a domicilio dopo le elezioni. I fatti politici che hanno caratterizzato la seduta di ieri sono essenzialmente due: la mozione unitaria sul triplice assassinio di Genova e l'incontro tra il presidente della giunta, Spadaccini, e una delegazione di donne abruzzesi.

La mozione per i fatti di Genova, firmata da tutti i gruppi democratici e antifascisti rappresentati in Assemblea, dopo avere espresso il cordoglio del popolo abruzzese «per il barbaro assassinio che colpisce la coscienza civile del paese e getta nel lutto altre famiglie intorno alle quali si stringe la solidarietà popolare» e dopo aver sottolineato come questo nuovo atroce delitto conferma la presenza di forze che si collocano fuori del consorzio civile le quali alimentano ed attuano la strategia del terrore per colpire le istituzioni democratiche, denuncia «l'ennesimo tentativo dei gruppi eversivi di sconvolgere l'ordinato svolgimento della campagna elettorale».

Nel documento, quindi, si esprime la solidarietà della Assemblea regionale e delle popolazioni d'Abruzzo alla Magistratura e alle forze dello ordine e si fa appello: *al governo* affinché siano con rigore adottate tutte le misure intese a prevenire ogni attentato alla democrazia e a scoprire, perseguire e liquidare le centrali della provocazione.

Mentre in aula continuava il dibattito su alcuni provvedimenti amministrativi e legislativi una delegazione unitaria delle donne abruzzesi, ha consegnato al Presidente della giunta una petizione con 3500 firme come prima testimonianza di una larga mobilitazione delle masse femminili che rivendicano la rapida approvazione della legge regionale per la istituzione dei consultori familiari.

La delegazione, guidata dalla compagna Giuliana Valente, consigliere regionale, ha puntualizzato le profonde esigenze delle famiglie abruzzesi di potersi servire al più presto di questi centri ed ha sollecitato non solo un iter più spedito nell'approntamento degli strumenti legislativi, ma anche una maggiore attenzione ai contenuti della legge e innanzitutto alla particolare preparazione del personale e alla laicità negli indirizzi dell'organismo.

La rappresentanza femminile, nel sottolineare la necessità di tempi brevi nell'adozione del provvedimento legislativo, si è richiamata al fatto che i comuni abruzzesi non possono procedere tempestivamente per le delibere in quanto manca il punto di riferimento legislativo regionale e ciò dopo ben dieci mesi dalla promulgazione della legge nazionale.

Il Presidente della Giunta, mentre ha espresso apprezzamento per la iniziativa femminile, ha detto che giudicherebbe positivamente lo sforzo delle forze politiche che si richiamano all'accordo politico programmatico per la elaborazione di una proposta di legge unitaria per i consultori familiari.

r. l.

48 licenziati alla PAC di Lanciano

CHIETI, 10

Quarantotto dei 153 operai della PAC, la fabbrica di Lanciano ormai occupata dal primo maggio scorso dalle maestranze, sono stati licenziati a decorrere da ieri.

Lo ha notificato alle organizzazioni sindacali la sezione provinciale della Confapi di Chieti, rendendo così vani tutti gli sforzi portati avanti negli ultimi mesi da CGIL-CISL-UIL

Licenziamenti nel cagliaritano

CAGLIARI, 10

Nella zona di Macchiareddu e di Sarroch diverse aziende di appalto dei settori edile e metalmeccanico hanno annunciato massicci licenziamenti, in parte già attuati. La DCK di Santa Margherita di Pula minaccia di licenziare oltre 300 braccianti; la Antonella Caize di Macchiareddu, sull'orlo del fallimento, è stata occupata dalle maestranze e fatta sgomberare per ordine del Procuratore della Repubblica di Cagliari; la Sedis, editrice e stampatrice di «Tutto quotidiano», minaccia il fallimento mettendo sul lastrico 250 tra giornalisti, tipografi, tecnici e impiegati.

Il Gruppo CIER di Franco Trois e la Fonsarda di Ussana annunciano intanto la cessazione di attività nel settore dell'edilizia e dei materiali da costruzione.

Non si tratta che degli ultimi casi di un processo di lenta disgregazione del tessuto industriale piccolo e medio intorno a Cagliari che pone in discussione circa 200 posti di lavoro.

La Federazione di Cagliari del PCI ha denunciato in un suo comunicato l'incredibile comportamento della DC, che, in presenza di una situazione tanto grave, va accreditando la tesi della ripresa economica e del superamento della fase più dura della recessione.